

PREMESSA

GENERALITÀ

La presente Relazione, predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91, si prefigge lo scopo di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti (nel periodo luglio - dicembre 2001) dalla Direzione Investigativa Antimafia”* cui è attribuita la competenza (art.3 legge 410/91) *“di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, ripartiti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono condensati, per comodità di consultazione, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle Parti I e II.

Le quattro grandi organizzazioni mafiose tradizionali (*cosa nostra, camorra, 'ndrangheta e criminalità organizzata pugliese*), hanno sostanzialmente proseguito nell'opera di adeguamento alle mutate necessità dettate dalla globalizzazione dei mercati e dalla dimensione internazionale del crimine organizzato. I rapporti di affari divengono ogni giorno sempre più complessi e di difficile individuazione anche perché realizzati attraverso associazioni composite in cui confluiscono appartenenti ad organizzazioni criminali italiane e straniere secondo moduli operativi progettati in funzione degli specifici scopi da perseguire.

Più nel dettaglio:

- *cosa nostra*, persiste nella sua fase ricostitutiva finalizzata innanzitutto a registrare quei meccanismi di equilibrio interno, già rappresentati nella precedente Relazione, destinati a governare l'organizzazione nel suo complesso nel prossimo futuro post-Provenzano. Un momento di verifica del nuovo modello strutturale potrebbe essere verosimilmente costituito dall'attuale periodo di transizione monetaria all'Euro che dovrà avvenire, sotto il profilo della conversione delle somme liquide illecitamente acquisite, senza traumi ed al riparo dall'attività di contrasto per salvaguardare il capitale accumulato.

Infatti l'adeguamento strutturale seguito alla strategia dell'inabissamento e soprattutto la tendenziale compartimentazione dei ruoli rivestiti dagli affiliati, hanno notevolmente mitigato la conflittualità interna. *Cosa nostra* si presenta, quindi, come una complessa struttura organicamente innovativa ed orientata a governare effettivamente il crimine organizzato, vuoi nella sua componente autoctona, tradizionale o emergente che sia, vuoi in quella esogena, per lo più extracomunitaria, sempre più coltivata perché rivelatasi fonte di ottimi guadagni. Sullo sfondo resta comunque il problema dei capi mafiosi detenuti che, asseritamente forti del loro potere, premono perché si pervenga a qualche positivo risultato che li riguardi;

- la *camorra* continua a registrare un panorama connotato da estrema frammentazione in clan, talvolta di entità numerica non significativa, prodromica di situazioni conflittuali con drammatica recrudescenza di atti di violenza.

Ciò potrebbe avvalorarsi a causa della assenza di una leadership consolidata, in grado di garantire i rapporti tra i clan ed una più definita suddivisione del territorio in aree di egemonia. Infatti la scomparsa, l'arresto o la collaborazione con la giustizia di capi clan storici non è stata in gran parte corrisposta da un ricambio generazionale. La illegalità diffusa, che caratterizza in modo esasperato l'entroterra napoletano, permane, comunque, quale fondamentale bacino di utenza e di sostegno, da cui i clan traggono affiliati e soprattutto un considerevole numero di fiancheggiatori.

L'influenza e la partecipazione della camorra alle attività criminali si canalizzano principalmente attraverso:

- un controllo mediato dell'edilizia pubblica e privata, non già mediante l'esercizio diretto di imprese, quanto tramite la gestione monopolistica ed areale della fornitura di specifici servizi;
 - la gestione delle scommesse clandestine (lotto clandestino), cui si unisce di recente anche l'interesse per i combattimenti tra animali: tale attività, ben consolidata nel tessuto sociale, consente alla camorra di poter disporre, nel breve periodo, di ingenti somme di danaro liquido;
 - la caratterizzazione in ecomafia, mediante il tentativo di controllo dello smaltimento dei rifiuti, anche attraverso condizionamenti di settori della PA;
 - la possibilità di introduzione nella gestione dei finanziamenti pubblici che riguardano la riconversione di aree industriali del capoluogo campano;
- la *'ndrangheta*, continua nelle mutazioni degli assetti strutturali orientati a predisporre secondo i modelli organizzativi di *cosa nostra* che comportano, sul piano funzionale, il perseguimento di una strategia ispirata da decisioni di tipo unitario in grado di agevolare ulteriormente la metodica infiltrazione delle *'ndrine* nell'edilizia pubblica e nel controllo dell'edilizia privata e del terziario. La forza della *'ndrangheta*, inoltre, risiede notevolmente nella peculiare capacità che ha dimostrato di possedere di intessere rapporti criminali all'estero espandendo il proprio raggio d'azione anche in medio ed estremo Oriente ed assicurandosi forniture di eroina destinate anche, in alcuni acclarati casi, ad alimentare il mercato del Nordamerica. Sotto il profilo degli investimenti dei proventi originati dalle attività criminali, la *'ndrangheta* si avvale di neofiti sempre più colti in grado di operare, attraverso oculati investimenti all'estero in linea con i diversi orientamenti statuali, al fine di porre al riparo dall'azione di contrasto i patrimoni riferibili alle *'ndrine*;
- la *criminalità organizzata pugliese*, evidenzia nette differenziazioni in ragione di un territorio che risente notevolmente della presenza di esponenti di altre organizzazioni criminali con i quali i clan locali hanno convenuto di stipulare "accordi" per dividersi le attività più redditizie. Così la Puglia si conferma terra

d'incontro non solo tra sodalizi mafiosi locali e quelli dislocati sulla sponda orientale dell'Adriatico ma anche:

- in provincia di Foggia, con i clan campani interessati ad un territorio per loro strategico sotto l'aspetto del trasporto delle merci soggette alle attività criminali;
- in provincia di Taranto con le cosche calabresi, da tempo interessate al controllo di quel territorio.

A tal proposito non è un caso che nelle neutra regione cuscinetto della Lucania siano stati "riscontrati" e accertati convergenti interessi della 'ndrangheta, della camorra e soprattutto della *criminalità organizzata pugliese* in tema di attività di riciclaggio.

La concorrenza nella spartizione di utilità criminali tra diverse fazioni mafiose e la rivalità fra clan medesimi per il predominio sul territorio, potrebbero essere causa, da una parte, della formazione di eterogenei gruppi emergenti e, dall'altra, di esplosione di forme di violenza incontrollata fino al raggiungimento di un nuovo e più stabile equilibrio;

- le categorie della *criminalità organizzata* risultano in varia misura alimentate anche da soggetti stranieri prevalentemente **albanesi, nigeriani, cinesi, russi e nordafricani**. Mentre nelle regioni a più alta densità mafiosa questi risultano quasi sempre gestiti da gruppi criminali autoctoni dominanti, nelle restanti zone geografiche, specialmente in quelle settentrionali, i criminali stranieri hanno evidenziato una progressiva tendenza all'autonomia diretta a realizzare il loro intervento in settori specifici, quali prostituzione, immigrazione clandestina e reati connessi (armi, contrabbando, droga, sfruttamento di esseri umani), che possono determinare, attraverso una crescente accumulazione della ricchezza, una graduale conquista del territorio.

Il moltiplicarsi degli episodi di violenza tra gli stranieri ha posto in luce che:

- la maggior parte di essi si annida nella componente clandestina ed irregolare dell'immigrazione;

- il danno sociale, derivato dalle attività di una criminalità sempre meglio strutturata ed in progressiva evoluzione, non ha ancora assunto dimensioni patologiche;
- alcune etnie, più di altre, hanno dato luogo a bande organizzate per la conquista di spazi che consentano la gestione delle attività criminali ritenute più remunerative e molto spesso connesse con il traffico dei clandestini che, a loro volta, alimentano ulteriormente le risorse umane utilizzate da queste strutture.

La Parte III è dedicata ad illustrare le attività a livello internazionale che sono state realizzate a fini istituzionali.

La Relazione si conclude con la consueta parte dedicata alla gestione della Struttura.

A. ATTIVITÀ PREVENTIVE: SCHEMA

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	7
- camorra -----	9
- 'ndrangheta -----	3
- criminalità organizzata pugliese -----	16
- altre organizzazioni criminali -----	4
totale	39
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 16	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica</i> 23	
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	
- camorra -----	
- 'ndrangheta -----	1
- criminalità organizzata pugliese -----	2
- altre organizzazioni criminali -----	1
totale	4
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 2	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica</i> 2	
Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	
- camorra -----	
- 'ndrangheta -----	
- criminalità organizzata pugliese -----	
- altre organizzazioni criminali -----	2
totale	2
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	14.409.147,5
- camorra -----	15.364.592,7
- 'ndrangheta -----	154.937,1
- criminalità organizzata pugliese -----	6.972.168,1
- altre organizzazioni criminali -----	3.486.084,1
totale*	40.386.929,5
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	464.811,2
- camorra -----	3.356.969,8
- 'ndrangheta -----	154.937,1
- criminalità organizzata pugliese -----	5.164.569,0
- altre organizzazioni criminali -----	
Totale*	9.141.287,1
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario).	605

* I valori sono espressi in Euro

B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE: SCHEMA

<i>Arresto di grandi latitanti:</i>	1
<i>Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	3
- camorra -----	70
- 'ndrangheta -----	10
- criminalità organizzata pugliese -----	
- altre forme di criminalità organizzata -----	97
<i>totale</i>	180
<i>Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), operato dall'A.G. a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	51.645.689,9
- camorra -----	2.852.391,5
- 'ndrangheta -----	
- criminalità organizzata pugliese -----	7.799.532,1
- altre forme di criminalità organizzata -----	
<i>totale</i>	62.297.613,5
<i>Operazioni concluse</i>	36
<i>Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	43
- camorra -----	41
- 'ndrangheta -----	27
- criminalità organizzata pugliese -----	4
- altre forme di criminalità organizzata -----	41
<i>totale</i>	156

* I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto anche di sequestro operato ai sensi della L.575/65 per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

A. COSA NOSTRA

In Sicilia la struttura portante della criminalità organizzata si identifica sempre in "cosa nostra"; tutte le altre organizzazioni, laddove esistono, hanno cessato di porsi in posizione antagonista e si sforzano di mantenere una pace quanto più duratura possibile, anche tra loro stesse, pur riconoscendo che le trascorse rivalità hanno lasciato segni difficili da cancellare.

La questione del mantenimento di uno stato di pace mafiosa al proprio interno e nei confronti delle altre organizzazioni mafiose presenti nell'isola appare essere uno dei cardini della strategia di "cosa nostra", che ha sperimentato come l'allarme sociale destato da conflitti, come quelli più recenti verificatisi a Palermo nelle zone di Belmonte Mezzagno e Cinisi, altro non ha fatto che accentuare ancora di più l'attenzione investigativa con conseguenze dannose per tutti i contendenti.

A parte alcuni casi come quelli sopra ricordati, in genere i capi riescono, grazie alla autorevolezza che viene generalmente loro riconosciuta, a dirimere in maniera soddisfacente le controversie che, per motivi di interesse, si accendono tra le cordate affaristiche che gli affiliati formano nei più diversi settori leciti ed illeciti.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre organizzazioni criminali siciliane, appare interessante quanto è stato riscontrato a Catania, dove la "famiglia" locale di "cosa nostra" - altrimenti nota come "clan Santapaola" - registra qualche contrasto nel suo entourage mentre ha stipulato un patto di non belligeranza con gli altri sodalizi.

In una situazione di questo tipo si è verificato che i "santapaoliani" abbiano invitato i rappresentanti delle altre organizzazioni a partecipare ad una riunione, tenutasi a Catania alla fine di gennaio 2001, nel corso della quale sono stati trattati argomenti che riguardavano una questione interna.

Negli ambienti mafiosi é questa una iniziativa che ha carattere di assoluta eccezionalità - tanto che da parte degli stessi "invitati esterni" sono state espresse perplessità nel timore di venire coinvolti in una faida che non li riguardava - e la circostanza merita attenzione.

Si tratta di una forma di coinvolgimento "esterno" che non può non avere uno scopo preciso e il sospetto é che "cosa nostra" catanese abbia intrapreso un progetto di unificazione delle varie forme di criminalità presenti a Catania, molte delle quali in passato si sono trovate in posizione antagonista a "cosa nostra" stessa, allo scopo di gestire le proprie attività economiche senza dover contendere costantemente il controllo del territorio alle altre organizzazioni, eliminando così i rischi che ne conseguono.

Se l'intelligente forma di cooptazione di "cosa nostra", pur estremamente difficoltosa, dovesse riuscire, rivestirebbe un notevole grado di pericolosità. L'operazione, infatti, é stata verosimilmente studiata anche ai livelli di vertice di "cosa nostra" siciliana e si può ipotizzare con buona probabilità che a questi gruppi, in cambio della disponibilità ad entrare nell'orbita dell'organizzazione maggiore, senza imposizioni, gradualmente e senza intempestive accelerazioni, debbano essere stati prospettati vantaggi di sicuro interesse come, ad esempio, la partecipazione a traffici internazionali o a guadagni derivanti dall'inserimento mafioso negli appalti.

Per "cosa nostra" - non solo quella catanese ma per tutta l'organizzazione siciliana - il guadagno che ne deriverebbe in caso di successo sarebbe enorme, non solo perché amplierebbe a dismisura le risorse umane sulle quali poter contare, ma disporrebbe di personale criminale sperimentato, affidabile e in grado di muoversi con facilità in Italia e all'estero, specie nei Paesi europei.

In "cosa nostra" sembra ormai consolidata la già segnalata tendenza a strutturarsi su due livelli ben distinti tra loro: uno dirigenziale, composto da "uomini d'onore", ed uno esecutivo, formato da elementi selezionati dai primi ma non ammessi a far parte della cerchia degli "uomini d'onore".

Una straordinaria conferma in tal senso é venuta da una indagine condotta nella provincia di Agrigento - il che sta ad indicare che si tratta di un modello strutturale adottato da tutte le articolazioni regionali dell'organizzazione - nel corso della quale é

stata colta una conversazione tra due appartenenti al livello degli "esecutivi", uno dei quali addirittura con compiti direttivi nell'ambito della "famiglia" mafiosa locale in cui, oltretutto, era stato precedentemente inserito per espressa volontà di un mafioso detenuto di primo piano che è stato "rappresentante provinciale".

Ebbene, nel corso della conversazione quest'ultimo ammonisce un affiliato affinché rinunci al proposito di reagire con la violenza nei confronti di un terzo soggetto, del quale non era gradito l'atteggiamento autoritario, perché quella è "*... mafia pesante ... e poi a mia mi manna (ndr per ucciderti)*". Ne emerge con tutta evidenza la distanza che è stata frapposta tra gli uomini destinati a gestire le attività ordinarie di una "famiglia" ed una dirigenza autenticamente mafiosa che si mantiene nell'ombra, tanto da non essere neppure conosciuta da un affiliato. Non meno significativo è il fatto che un "importante" esponente di una "famiglia" qualifichi un altro soggetto come "mafia pesante", da cui può ricevere l'ordine di uccidere; come a dire che esiste non solo un preciso rapporto gerarchico in una struttura tuttora piramidale ma un reale livello decisionale estremamente determinato.

In un quadro complessivo che vede "cosa nostra" procedere con successo su più fronti per completare il processo di rigenerazione, un nodo non ancora risolto appare essere quello dei capi condannati all'ergastolo, il cui malcontento traspare dalle dichiarazioni rese nel mese di settembre da Pippo CALO' innanzi alla Corte di assise di appello di Caltanissetta.

Nell'occasione l'anziano "uomo d'onore" ha ammesso di aver fatto parte di "cosa nostra" e di essere stato un componente della "commissione", organismo che, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe cessato di esistere nel 1981. Di conseguenza, secondo questo assunto, la responsabilità di tutti gli omicidi "eccellenti" verificatisi successivamente a quella data non può essere attribuita ai componenti di una "commissione" non più esistente.

Secondo CALO', inoltre, neanche gli omicidi "eccellenti" verificatisi prima del 1981 possono essere attribuiti alla "commissione", perché si è sempre trattato di iniziative individuali.

Come è agevole constatare, si tratta di un modo di aggirare il principio di responsabilità della "commissione" - il cosiddetto "teorema Buscetta" - in ordine ai